

La Direzione del PCI sulla spartizione RAI e le manovre nei giornali

Informazione, battaglia di libertà

La Direzione del PCI ha approvato il seguente documento sulla RAI e i problemi dell'informazione:

La spartizione in atto tra i partiti al governo dei posti di direzione delle aziende e degli enti pubblici è cosa di inaudita gravità. Questa pratica mortifica le competenze, impedisce ad enti e aziende pubblici che di utilizzare con efficacia le risorse di cui dispongono per affrontare la crisi che le investe e promuovere i cambiamenti di programmi e di gestione che si rendono necessari, corrompe la vita pubblica, distorce e svuota profondamente la funzione stessa dei partiti.

Le vicende della RAI da oltre un anno sono segnate dal tentativo di alcune forze politiche di reimpadronirsi del servizio pubblico radiotelevisivo e assicurarsi il dominio sull'informazione, sui programmi, sugli apparati tecnici e produttivi. Già in vista del rinnovo del consiglio d'amministrazione della RAI si delineò un ridotto patto spartitorio tra le forze democristiane del «preambolo» e il vertice del PSI. Da allora questo schieramento ha agito in modo da impedire ogni riforma, appoggiando le posizioni più obbedienti alla linea di volta in volta prevalente. Primi effetti di questo metodo si sono visti nelle vicende del TG-2, dove qualificati redattori sono stati rimossi dai loro incarichi determinando

Si vogliono annullare le conquiste democratiche degli ultimi 10 anni - Debellare la logica della lottizzazione L'impegno dei comunisti per la riforma dell'editoria

una profonda spaccatura e un gravissimo disagio nella redazione e nell'intera azienda. Questa prassi va combattuta sino al suo completo rovesciamento. L'intero arco delle forze riformatrici deve impegnarsi in una nuova battaglia per la regolamentazione democratica dell'informazione e delle comunicazioni di massa tanto nella radio televisione quanto nella stampa, tanto nel settore pubblico quanto in quello privato. Una partita decisiva per la libertà, quella che si gioca su questi terreni, è anche per l'autonomia nazionale, dinanzi alla crescente potenza dei monopoli sopranazionali del settore e dinanzi al celere processo di internazionalizzazione in atto sul terreno tecnologico e su quello della diffusione di informazioni e cultura. Occorre battere la convinzione che alle «lottizzazioni» ci si debba in qualche modo rassegnare. Non è così. Un ampio e rinnovato movimento riformatore unitario può imporre nuovi metodi di governo degli apparati pubblici, che la facciano finita con quella pratica e con quella logica.

una profonda spaccatura e un gravissimo disagio nella redazione e nell'intera azienda. Questa prassi va combattuta sino al suo completo rovesciamento. L'intero arco delle forze riformatrici deve impegnarsi in una nuova battaglia per la regolamentazione democratica dell'informazione e delle comunicazioni di massa tanto nella radio televisione quanto nella stampa, tanto nel settore pubblico quanto in quello privato. Una partita decisiva per la libertà, quella che si gioca su questi terreni, è anche per l'autonomia nazionale, dinanzi alla crescente potenza dei monopoli sopranazionali del settore e dinanzi al celere processo di internazionalizzazione in atto sul terreno tecnologico e su quello della diffusione di informazioni e cultura. Occorre battere la convinzione che alle «lottizzazioni» ci si debba in qualche modo rassegnare. Non è così. Un ampio e rinnovato movimento riformatore unitario può imporre nuovi metodi di governo degli apparati pubblici, che la facciano finita con quella pratica e con quella logica.

Garantire la trasparenza delle nomine

All'interno della RAI i comunisti si battono perché i dirigenti dell'azienda (dalle testate giornalistiche, delle reti, dei supporti) vengano scelti autonomamente dal consiglio di amministrazione valutando «rose» di candidati, in un dibattito aperto che si svolga sotto gli occhi dell'opinione pubblica. Si battono perché le nomine dei dirigenti di ogni livello non avvengano per blocco, preconfezionati di nomi, così come si è invece proceduto attraverso una sorta di azzeramento di tutto il vertice aziendale e la sua ricomposizione in trattative riservate dei partiti di governo. Si deve procedere valutando a volta a volta le singole nomine in relazione ai programmi che nei diversi settori della vita aziendale si vogliono perseguire, e valutando le proposte dei candidati stessi sul modo di eseguirli, dando voce ai lavoratori dei diversi settori perché il loro giudizio, le loro conoscenze di uomini e di mezzi interni ed esterni all'azienda il loro gradimento costituiscono un momento essenziale nell'acquisizione dei dati in base ai quali si decidono le nomine.

Una partita non è chiusa: la stessa commissione interpartitica di indirizzo e vigilanza, pur respingendo le proposte dell'opposizione, non se l'è sentita di valutare fino in fondo l'operato della presidenza RAI e della maggioranza del consiglio di amministrazione. L'Iri, proprietario della RAI, deve pronunciarsi. La magistratura è stata investita del problema. Il forte movimento di protesta sviluppatosi nella azienda dimostra che i lavoratori - giornalisti, programmisti, tecnici - sono consapevoli della posta in palio sia per il loro decoro professionale sia per le sorti più generali del servizio pubblico. La lotta per ricondurre il governo del servizio pubblico radiotelevisivo sotto il segno della democrazia e della correttezza è più che mai aperta e richiede nei prossimi mesi un rinnovato impegno di tutti, dagli operatori aziendali agli uomini di cultura, dal Parlamento alle assemblee elettive regionali e locali, alle organizzazioni sociali.

Tale scelta minaccia seriamente l'intero sistema della informazione e delle comunicazioni di massa nel nostro Paese. Non a caso è stata finora impedita anche la regolamentazione delle emittenti private, lasciando libero campo alla formazione di potenti oligopoli finanziari-editoriali-pubblicitari, col risultato di incrinare l'ascolto e di condizionare negativamente i programmi della RAI. Si torna a dar vita a un'informazione di regime, che dieci anni di movimento riformatore e di conquiste democratiche avevano positivamente corretto nel senso del pluralismo. Si impedisce in tal modo lo sviluppo equilibrato di un sistema misto pubblico-privato, nel quale vi sia reale competizione e proficua interazione, tentando di imporre sia nel settore pubblico sia nel settore privato gli interessi di ristrette oligarchie economiche e politiche.

Quando è accaduto recentemente per le

L'obiettivo della FGCI: iscrivere 60.000 giovani entro dicembre

Insieme a quella del Partito è iniziata la campagna del tesseramento e reclutamento della FGCI. I primi risultati positivi vengono da Taranto, dalla Sicilia, dal Veneto e da altre parti del Paese dove le organizzazioni di base della FGCI affrontano una realtà difficile, come dimostrano i risultati dell'ultimo anno. Il Consiglio nazionale del 22-23 ottobre si è posto l'obiettivo di raggiungere entro dicembre 60 mila tessere alla FGCI e, per questo, i circoli, le cellule, i comitati, in ogni scuola e università, in ogni fabbrica sono al lavoro.

nisti non può vivere senza ritrovare una propria identità e senza fare i conti con tutto ciò che si rinnova tra le nuove generazioni. I compiti della FGCI per schierare i giovani dentro lo scontro politico e sociale, per farne dei protagonisti della nuova iniziativa politica, sono stati indicati nel dibattito del Consiglio nazionale: diventare lo strumento per organizzare l'opposizione delle nuove generazioni; essere di più alla testa delle lotte, scegliere con chiarezza la strada della difesa aperta e combattiva degli interessi dei giovani, lavorare perché rimanga aperto un fronte unitario per costruire il nostro socialismo da questa parte del mondo.

Tutti ritesserati per l'81

Un'altra sezione del PCI ha già ritesserato tutti gli iscritti al partito. In la Regione aziendale AMAF di Fano, dove 129 iscritti del 1980 hanno già rinnovato la tessera, hanno versato una media-tessera di 24.310 lire e si sono impegnati per la sottoscrizione di altre 450.000 lire.

Ma a tutto ciò si aggiunge l'esigenza di dare una risposta precisa a un problema politico al quale i giovani sono particolarmente sensibili, il valore della militanza oggi, dopo il continuo deterioramento dell'immagine della politica dovuta agli scandali, al terrorismo, alle distorsioni del mass-media. Esiste una «critica della politica» con cui occorre misurarsi, ridiscutendo e ridefinendo il modo di lavorare, di vivere l'organizzazione da parte della FGCI. Per questo la FGCI ha scelto la strada della costruzione di una organizzazione che prenda più autonomia e sempre più democratica dei giovani comunisti, senza nascondersi le difficoltà che ciò comporta.

Pannella è protagonista del congresso Vuole tornare a fare il segretario?

ROMA — Dieci referendum dieci: torna continuamente come un ritornello, è la sostanza di ogni intervento e probabilmente lo slogan sul quale adesso si punta per riassestare la traballante unità del partito radicale. Ma il governo, la sinistra, il rapporto coi socialisti, le lotte operaie, l'economia, gli scandali, la crisi, la pace, la guerra? Loro dicono che tutto questo, e altre cose ancora, stanno benissimo dentro la strategia referendaria, e che la politica si esaurisce lì. Che la democrazia italiana è così logora, così inquinata che non c'è più niente da salvare: meglio buttarla via e sostituirla con un'altra cosa, migliore, più alta, completa. Quale? Per ora i referendum. Tutti d'accordo? E allora avanti, avanti uniti.

Il segretario uscente, Gepi Ripa, sembra che non veda di buon occhio questa possibilità. Però ieri ha svolto una relazione che gli esperti di cose radicali definiscono «pannelliana». Nettamente anticommunisti (anche se con toni meno aspri di quelli usati nel tardo pomeriggio di Marco Pannella), aperta ai socialisti, trionfista sui referendum. Nel dibattito però sono venute le prime contestazioni, ed è impossibile incassarle in schieramenti precisi: a molti amici di Pannella l'alleanza con Ripa non piace, perché brucia ancora il congresso dell'80, quando loro e il loro capo furono di fatto battuti da Ripa. E poi resta la questione di cui si diceva: quale democrazia in questo partito, quali autonomie politiche, quali prospettive di collocamento dentro la sinistra italiana?

Per i referendum verifica rinviata a dicembre I giovani il lavoro la politica: se ne parla a Siena

ROMA — L'ufficio centrale per i referendum istituito presso la Corte di Cassazione non ha ancora concluso la verifica sulle firme raccolte dal Partito radicale e dal Movimento. In questo caso, sempre secondo l'ufficio referendario, la scadenza del 31 ottobre (peraltro fissata dalla legge) non potrà essere rispettata.

SIENA — Si è aperto ieri pomeriggio a Siena, in un aula dell'Università, il convegno nazionale promosso dall'ARCI sui temi dell'aggregazione giovanile. Quattro gli argomenti: i giovani e lo studio, i giovani e i consumi culturali, i giovani e la politica.

LETTERE all'UNITÀ

Ci accogliamo anche colpe ed errori commessi da altri

Cara Unità, sugli esiti della lotta alla FIAT in questi giorni assistiamo, da parte di compagni ed esponenti del sindacato, ad un ripetersi di autocritiche ed individualizzazioni di errori commessi dal movimento sindacale nel suo insieme e dal partito in questa vicenda. Ho però il timore che, come già accaduto negli ultimi anni, accogliamo al nostro senso di responsabilità anche colpe ed errori commessi da altri.

questo mi riguarda molto da vicino, che invece nel PCI e sulle colonne del suo organo di stampa bisogna parlare anche di questo. Non è facile, almeno per quel che mi riguarda, scoprirsi omosessuali in un mondo di diversi. Anche se credo fermamente nell'importanza di lottare insieme.

Scrivono: sull'indennità di liquidazione non aspettiamo che si muovano gli altri

Per il nostro partito il compagno Borghini pubblicò invece sull'Unità un articolo con il quale sollecitava il sindacato ad una lotta di più ampie prospettive. In definitiva, se vogliamo orientare, determinare una maturazione politica in tutto il movimento e soprattutto superare il senso di sconfitta rimato in molti operai, occorre individuare con nome e fatti i limiti e le responsabilità. Occorre dire con coraggio che i risultati parziali si ottengono quando si riduce il sindacato e la classe operaia ad una visione corporativa dello scontro di classe, una visione laburista a pura difesa dell'esistente.

Caro direttore, sul tema indennità di liquidazione l'Unità ha pubblicato - insieme a lettere di opinione contraria - molte lettere che chiedevano l'abolizione, pura e semplice, della legge 91 del febbraio 1977, cioè il ripristino della contingenza maturata dopo quella data appunto nel computo dell'indennità di liquidazione. Basta leggere la storia del movimento operaio, dalla lotta antifascista alla lotta di Liberazione e a tutte le battaglie condotte dalla classe operaia: il periodo scelsebiano, i riparti confino, gli operai licenziati perché comunisti, socialisti, sindacalisti o partigiani, fino alle lotte di oggi. Nel 1969 la classe operaia con le sue lotte, che avevano fatto avanzare il Psi, aveva appiattito il miglioramenti contrattuali anche sulle liquidazioni dei lavoratori: da ricordare che fino a qualche anno prima, dopo 40 anni di lavoro, se non morivi prima in fabbrica, la liquidazione era misera cosa.

Date ascolto sempre a chi è in contatto diretto

Cara Unità, ho quasi ottant'anni, sono romagnolo e vengo da molto lontano: a 17 anni anch'io ho puntato verso il nord, cioè a Genova, ed arrivai in tempo a mettermi a fianco degli altri sulla porta della Camera del lavoro di Sampierdarena a raccogliere le offerte per il riattamento della Camera del lavoro di Torino, che era stata squassata ed incendiata dalle squadre fasciste di Brandimarte.

Ma nel 1977, con la nuova legge, siamo ritornati indietro noi classe operaia. Di tutto questo non hanno tenuto conto i sindacalisti e anche i partiti di sinistra; è passata la legge governativa col consenso dei sindacati e in brevissimo tempo è stata approvata, senza nemmeno fare delle assemblee per spiegare i motivi di questa decisione antioperaia.

Non è possibile decidere in due ore

Cara Unità, vorrei esprimere alcune mie considerazioni sull'intervista del compagno Lama di domenica 19 ottobre. Da molto tempo si parla di democrazia nel sindacato, ma fatti concreti niente, anzi credo che facciamo dei passi indietro. Ho letto molto attentamente la relazione di Zerzelli al Direttivo di ottobre 1979 della CGIL. Per la verità in quella relazione gli venivano poste alcune questioni. Una di queste era il voto segreto. Ebbene, tutti sappiamo che questo non è stato adottato. Non dico che questo sarebbe stato la panacea di tutti i mali, ma dico che di parole e di scritti se ne dicono e se ne scrivono tanti, ma in quanto ad attuazione poca cosa viene avanti: lo dice anche Lama per quanto riguarda le confederazioni, ferme da otto anni.

La stessa Corte costituzionale ha espresso perplessità in sostanza, pur ammettendo la legittimità del provvedimento. La Corte cioè, riconferma la costituzionalità del provvedimento ma lascia la porta aperta al legislatore che ha sbagliato perché rimedi, osservando che nuove questioni di incostituzionalità sullo stesso argomento possono essere sottoposte alla Corte sotto profili diversi da quelli ora respinti.

La ragazza che scopre di essere «diversa»

Cara Unità, sulle tue colonne è stata pubblicata la lettera di Carmela Levi, torinese, che replicava a una precedente lettera di un omosessuale del 9 agosto, che purtroppo ho perso. In questa lettera la Levi critica l'atteggiamento dei gay che ritengono prioritario il loro comportamento sessuale e ne fanno una bandiera. Inoltre sostiene che l'Unità non debba più dedicare spazio a un «problema interclassista» come questo impegnata com'è in tutte le lotte politiche, sociali, eccetera eccetera.

E allora perché il nostro partito e l'Unità non prendono iniziative per rimediare a questo errore? L'Unità pubblica le lettere (per mesi ha taciuto, ora le pubblica) ma non c'è mai un giudizio, un'analisi del partito. Si aspetta che si muovano gli altri?

Caro direttore, mi è sembrato giusto il rilievo dato dal nostro giornale, prima alla campagna elettorale in Germania federale e, successivamente, alla vittoria della socialdemocrazia. È infatti estremamente significativa l'affermazione delle forze che si battono per far avanzare la distensione Est-Ovest contro i piani della destra più conservatrice e atlantica, rappresentata da Strauss.

Parliamo poco delle lotte del Partito comunista della Germania federale

Cara Unità, mi è sembrato giusto il rilievo dato dal nostro giornale, prima alla campagna elettorale in Germania federale e, successivamente, alla vittoria della socialdemocrazia. È infatti estremamente significativa l'affermazione delle forze che si battono per far avanzare la distensione Est-Ovest contro i piani della destra più conservatrice e atlantica, rappresentata da Strauss. Maggiore spazio doveva però a mio avviso, essere dedicato alla lotta condotta dai nostri compagni del Partito comunista tedesco (DKP) in condizioni estremamente difficili. È solo spiegando tali condizioni che è possibile capire le ragioni della mancata affermazione elettorale di questo partito nella classe operaia, soprattutto tra il partito e sindacato. Di tutte le categorie di chi più chi meno - si sente parlare: solo di Poste non si parla mai.

In tale contesto, sarebbe stato opportuno parlare anche delle responsabilità della stessa SPD, animatrice frequentemente, nei suoi gruppi dirigenti, di una politica di discriminazione ostusa nei confronti del DKP. Perché, per esempio, non ricordare che dichiarare ad alta voce, nella Germania governata dalla SPD, la propria militanza comunista significa spesso perdere il lavoro? A volte così l'autorizzazione dei dirigenti di sindacati che sviluppano estese e cordiali relazioni con le nostre confederazioni?

Ci chiedono un aiuto

Caro direttore, in chiusa invitava i gay a lottare insieme e a tutti, cosa che condivido pienamente, e che io ho continuato a fare in un liceo romano anche quando mi stavo scorrendo lesbica. Vorrei solo dire che la mia scelta non è stata facile e spesso mi sono trovata in imbarazzo specialmente con le compagne, perché se questi facessero mancava dialogo e c'era reticenza a parlare.

Caro direttore, in chiusa invitava i gay a lottare insieme e a tutti, cosa che condivido pienamente, e che io ho continuato a fare in un liceo romano anche quando mi stavo scorrendo lesbica. Vorrei solo dire che la mia scelta non è stata facile e spesso mi sono trovata in imbarazzo specialmente con le compagne, perché se questi facessero mancava dialogo e c'era reticenza a parlare.

La ragazza che scopre di essere «diversa»

Cara Unità, sulle tue colonne è stata pubblicata la lettera di Carmela Levi, torinese, che replicava a una precedente lettera di un omosessuale del 9 agosto, che purtroppo ho perso. In questa lettera la Levi critica l'atteggiamento dei gay che ritengono prioritario il loro comportamento sessuale e ne fanno una bandiera. Inoltre sostiene che l'Unità non debba più dedicare spazio a un «problema interclassista» come questo impegnata com'è in tutte le lotte politiche, sociali, eccetera eccetera.

In chiusa invitava i gay a lottare insieme e a tutti, cosa che condivido pienamente, e che io ho continuato a fare in un liceo romano anche quando mi stavo scorrendo lesbica. Vorrei solo dire che la mia scelta non è stata facile e spesso mi sono trovata in imbarazzo specialmente con le compagne, perché se questi facessero mancava dialogo e c'era reticenza a parlare.

Ecco, vorrei solo dire e replicare a mia volta, non per amor di polemica, ma perché

Caro direttore, in chiusa invitava i gay a lottare insieme e a tutti, cosa che condivido pienamente, e che io ho continuato a fare in un liceo romano anche quando mi stavo scorrendo lesbica. Vorrei solo dire che la mia scelta non è stata facile e spesso mi sono trovata in imbarazzo specialmente con le compagne, perché se questi facessero mancava dialogo e c'era reticenza a parlare.

Petizione a 5 anni dalla tragica morte

Pasolini: si cercherà la verità?

ROMA — Pasolini cinque anni dopo. Verranno riaperte le indagini sull'assassinio del cineasta e scrittore? A Bologna e a Milano circa diecimila persone hanno sottoscritto una petizione al presidente della Repubblica perché si indaghi ancora sulla morte di Pasolini. «Le firme - dicono gli animatori dei «circoli Pasolini» di quelle città - non sono moltissime, ma se la raccolta avvenisse in tutta Italia il risultato sarebbe molto più consistente. Esse dimostrano, comunque, una parte dell'opinione pubblica non è affatto convinta delle conclusioni del processo Pelosi».

questi l'attrice Laura Betti, non tutti i dubbi su come fu ucciso lo scrittore sono stati chiariti dalle sentenze in parte in contrasto tra loro. Mentre con quella di primo grado i giudici condannarono Pelosi perché «colpevole di omicidio volontario in concorso con ignoti», in quella di Appello si affermò, invece, che «manca la prova che il delitto sia stato commesso in concorso con altri». «Non c'è dunque certezza - dice Marazzita - che Pelosi fosse solo ad uccidere. Manca la prova, ma il dubbio resta». Quanto ai giudici della Cassazione - ai quali compete solo di esaminare non il merito, ma la legittimità del processo - essi confermano che Pelosi è l'assassino, ma che mente quando dice di aver ucciso perché provocato e aggredito. Dunque Pelosi ha ucciso senza un perché. Ed è questo «perché» che si vorrebbe ora ricercare, anche se sono ormai trascorsi cinque anni dall'assassinio di Pasolini avvenuto

all'Istroscolo di Ostia nella notte tra il primo e il 2 novembre del 1975.

Ha un senso chiedere la riapertura delle indagini cinque anni dopo? È una domanda che una agenzia di stampa ha rivolto a scrittori, magistrati, uomini politici che hanno seguito il caso Pasolini. Ecco le risposte. Gianni Zagari Esposito: «Per non entrare nel merito della vicenda giudiziaria, mi sento solidale con quella parte di opinione pubblica che ha firmato per la riapertura delle indagini. Ben venga tutto ciò che può servire a fugare i dubbi». Giuseppe Branca (senatore della sinistra indipendente): «Il processo d'appello ha lasciato molte lacune. Restano i dubbi; è bene che si riapra il processo e lo si faccia seriamente».

Antonio Di Lallo, Sec. PCI «Guido Russo» 86014 Pietra Tiberina (CB)